

tieri destinati all'ammodernamento di linee ferroviarie e tratte autostradali), oltre al piccolo e medio spaccio di stupefacenti.

La criminalità cinese continua la propria sommersa attività priva di manifestazioni di clamorosa presenza. Attività informativa qualificata ha evidenziato la presenza nella provincia di Torino di bande giovanili cinesi che gestiscono il traffico di sostanze stupefacenti e la prostituzione, attività che essi peraltro svolgono esclusivamente all'interno della comunità etnica, chiusa ed ostile alla integrazione.

## Liguria

La realtà territoriale ligure, tradizionalmente impermeabile rispetto all'azione di gruppi criminali orientati a praticarvi forme di controllo e di intimidazione, ha conosciuto una presenza criminale riferibile sia a «cosa nostra», attiva con numerose «decine» sparse sul territorio, sia alla 'ndrangheta calabrese, organizzata attraverso «locali» soprattutto a Genova e nel Ponente Ligure.

Con particolare riferimento alla 'ndrangheta, è stata accertata l'esistenza di almeno quattro *locali*: Ventimiglia, Genova, Lavagna e Sarzana. Una *camera di controllo* a Genova ed una *camera di compensazione* a Ventimiglia.

Più specificatamente, la presenza mafiosa in Liguria può essere descritta come segue.

Il territorio di Genova: l'attività della criminalità organizzata è qui indirizzata per lo più alla conquista silenziosa di spazi di azione sul territorio. L'assetto dell'organizzazione risulta piuttosto variegato e riferibile sostanzialmente alle seguenti componenti:

- un gruppo di vertice riconducibile a Antonio Rampino e al suo contesto familiare, collegato ad altre realtà criminali;
- un gruppo originario di Mammola e riconducibile al clan Macrì, impegnato nella gestione dei videogiochi e nel narcotraffico;
- la fazione dissidente capeggiata da Domenico Gangemi e Savoca Giuseppe, nel cui ambito si collocano anche Pronestì Salvatore, Barbuto Angelo e Barbuto Francesco;
- la figura di Stefanelli Vincenzo, originario di Oppido Mamertina (RC), impegnato autonomamente nel narcotraffico, con i suoi compaesani orbitanti nell'hinterland milanese.

La provincia di Imperia e il Ponente ligure: per Ponente ligure si intende la provincia di Imperia, con i comuni di Sanremo, Bordighera e Ventimiglia, confinante con la Francia ed, in particolare, con la Costa Azzurra.

In queste zone vi è la presenza storica di forme di criminalità organizzata, prevalentemente la 'ndrangheta ed, in passato, anche la camorra.

Imperia è la parte più esposta perché, già dal 1947, è cominciata la *colonizzazione* criminale, con le famiglie Morabito, Palamara e Martone

su Ventimiglia, collegate alle cosche Piromalli e Alvaro-Palamara, i De Marte, Ventre, Marciandò ed Asciutto.

Con riferimento alla 'ndrangheta oggi spicca, per importanza, la famiglia Pellegrino, originaria di Seminara (RC), collegata attraverso vincoli familiari con elementi di spicco della criminalità locale e con la cosca calabrese Santaiti-Gioffrè ed, in particolare, con Barillaro Fortunato.

Un breve cenno sulla criminalità che prolifera intorno al casinò di Sanremo impone di menzionare la famiglia di Tagliamento Giovanni, già appartenente al clan della camorra Zazza e Cuomo dagli anni '80.

Il territorio della provincia del Levante ligure: di questo territorio fanno parte i Comuni di Lavagna (dove vive da tempo la famiglia 'ndranghetista Nucera, originaria di Condofuri, dedita all'edilizia ed allo smaltimento di rifiuti) e Sarzana (dove vivono le famiglie Romeo-Siviglia, De Masi di Roghudi, Sinopoli e Roccaforte del Greco), cittadine nelle quali l'operazione "*Il Crimine*" ha individuato due locali di 'ndrangheta, nonché Chiavari e Sestri Levante. Gli altri reati commessi sono: narcotraffico, racket, gestione illegale dei *videopoker*, usura e favoreggiamento dei latitanti.

A La Spezia, invece, si registra, da tempo, una capillare azione di penetrazione di «cosa nostra» nelle strutture economiche che ruotano intorno ai cantieri navali.

## Veneto

In primo luogo è da escludersi ogni ipotesi di ricostituzione del sodalizio criminale di tipo organizzato che, a partire dagli anni '70 e fino agli anni '90, operava prevalentemente tra le province di Venezia e Padova, la cd. «*Mala del Brenta*», capeggiata dal noto Felice Maniero, che è stata interamente sgominata dall'azione congiunta delle Forze di polizia e della Magistratura. Alcuni soggetti appartenenti a tale sodalizio, nel frattempo tornati in libertà, hanno nuovamente commesso diversi reati, in special modo di carattere patrimoniale, che hanno avuto ampio risalto mediatico sia a livello locale che nazionale. Ma tali episodi criminosi sono risultati scollegati e come tali inidonei a generare l'allarme di una ripresa di operatività del sodalizio.

Tutti gli auditi hanno poi concordato sulla circostanza che la regione viene considerata dalle consorterie criminali come un luogo nel quale poter operare – soprattutto nel settore economico – senza dover rispettare vincoli gerarchici dovuti ad una presenza egemone sul territorio di una organizzazione capace di imporre i propri voleri nei confronti di cittadini ed Istituzioni. In talune circostanze, si assiste addirittura ad una sorta di alleanza tra referenti di diversi gruppi criminali di origine meridionale, volta alla conduzione di attività, delittuose o apparentemente lecite, capaci di generare ricchezza destinata ad accrescere il patrimonio del gruppo di riferimento.

Gli accertamenti giudiziari permettono, comunque, di confermare una prevalente presenza della camorra.

In proposito, si segnala l'importante operazione «*Serpe*», avviata nel 2010, condotta dalla DIA di Padova e coordinata dalla DDA di Venezia e conclusasi in data 14 aprile 2011 con l'adozione di 27 ordinanze di custodia cautelare in carcere, di cui 11 eseguite in Veneto. I reati contestati sono l'associazione di tipo mafioso, l'usura, l'estorsione, l'esercizio abusivo di intermediazione finanziaria, in danno di imprenditori operanti nel Nord Italia.

Gli indagati aventi posizioni apicali nel sodalizio risultano riconducibili al «*clan dei casalesi*».

E sempre di origine campana sono le 14 persone colpite da ordinanza custodiale nell'ambito dell'indagine «*Manleva*», ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale aggravata, che si inserivano in società in difficoltà economiche del Nord-Est per la sottoscrizione di fraudolenti contratti concernenti piani di ristrutturazione aziendale dietro lautissimi compensi.

Nei comuni situati a sud del lago di Garda forte è la presenza di affiliati al clan camorristico napoletano "Licciardi".

La figura di riferimento è costituita da *Ciro Cardo*, da tempo stabilitosi a Peschiera del Garda (VR), la cui sorella ha sposato *Licciardi Pietro*, in atto detenuto al regime ex art. 41-*bis* O.P. e a capo dell'omonimo clan dopo la morte del fratello *Gennaro Licciardi*. A carico di *Cardo*, il 23 febbraio 2007, il Tribunale di Verona ha irrogato la misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno; il 30 novembre 2007 è stata disposta la misura di prevenzione patrimoniale del sequestro dei beni illecitamente accumulati dal medesimo e dalla moglie *Elvira Bossi*, per un valore totale nominale di euro 2.065.016,00 e consistenti in 2 appartamenti, 1 villa e 3 immobili ad uso commerciale.

Nel corso degli accertamenti patrimoniali la D.I.A. ha appurato che *Cardo*, proprio a Peschiera del Garda (VR), continuava a gestire attività illecite le quali, per titolo di reato e per modalità di esecuzione, erano tipiche delle associazioni di stampo mafioso.

Il 5 ottobre 2009, la D.I.A. di Padova dava esecuzione all'ordinanza di custodia in carcere emessa dal Tribunale di Verona a carico di *Cardo*, *Ciro Longo Egidio* e *Longo Salvatore*. I destinatari dell'ordinanza, unitamente ad altri indagati a piede libero, venivano accusati dei delitti di usura aggravata, estorsione, lesioni personali gravi, esercizio abusivo dell'attività finanziaria ed impiego di denaro di provenienza illecita.

La 'ndrangheta è invece presente con maggior forza soprattutto nel territorio veronese, che non a caso confina con il bresciano e il mantovano, secondo un piano di spartizione del territorio tra grandi associazioni criminali che sembra attribuire il Veneto alla supremazia della camorra e la Lombardia (e i territori immediatamente limitrofi) alla 'ndrangheta.

Segnali della presenza della 'ndrangheta vi sono anche nella provincia di Belluno.

Al riguardo si segnala l'operazione condotta nel gennaio 2012 in Trichiana (BL) dai Carabinieri, i quali hanno dato esecuzione all'ordinanza del Tribunale di Belluno, con la quale è stata disposta la misura di preven-

zione patrimoniale del sequestro di beni del valore complessivo di circa trecentomila euro nei confronti di Calatafimi Angelo, pluripregiudicato, indiziato di associazione di tipo mafioso ('ndrangheta), già sottoposto a sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno dal 1975, attualmente detenuto presso la Casa circondariale di Belluno per avere ferito a colpi di arma da fuoco il convivente della sua ex compagna. I beni, fittiziamente intestati a vari prestanome o nella disponibilità del Calatafimi, sono stati sottoposti a sequestro (ai sensi dell'art. 2-ter Legge n. 575/1965, riordinato dagli artt. 20, 21 e 24 del D.Lgs n. 159/2011), in quanto ritenuti frutto di attività illecite o di reimpiego di proventi illeciti, poiché assolutamente sproporzionati rispetto al modestissimo reddito dichiarato ed alla sua condizione non lavorativa.

Segnali della presenza della 'ndrangheta si ravvisano anche a Verona.

Tra le operazioni di rilievo poste in essere negli anni passati, si ricorda che il 18 maggio 2008, contemporaneamente a Locri ed a Verona, è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata al traffico internazionale di droga. Con tale ordinanza vennero tratti in arresto 4 personaggi veronesi e 4 originari di Locri, dove è attiva, da oltre un trentennio, una associazione di stampo mafioso denominata 'ndrina Cataldo, facente capo alle famiglie Cataldo-Zucco, e capeggiata dai fratelli Giuseppe e Nicola Cataldo, nonché dai fratelli Roberto, Santo e Cosimo Zucco (gli ultimi tre tutti residenti nella provincia di Verona), contrapposta a quella denominata dei «Cordì» facente capo alla famiglia Piccolo.

Proprio dalla «bassa veronese», gli elementi di spicco del sodalizio criminoso, associandosi ad altri personaggi del luogo, gestivano i traffici delittuosi.

Ancora, il 12 ottobre 2009, su disposizione del Tribunale di Crotone, sono stati sottoposti a sequestro le quote e l'intero patrimonio aziendale della società RLF.GI. S.r.l., operante nel settore delle costruzioni edili con sede a San Giovanni Lupatoto (VR), di cui era titolare Roberto Ruselli, pregiudicato affiliato ad una «cosca del crotonese».

In data 21 gennaio 2011 la Questura di Verona, in collaborazione con la Questura di Crotone, dava esecuzione al provvedimento di fermo di indiziato di delitto, disposto dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro, nei confronti di Giuliano Napoli, nato a Cinquefrondi (RC), residente nel vicentino, ma di fatto domiciliato a Verona. Il predetto, appartenente all'associazione facente capo alle famiglie «Vrenna-Ciampà-Bonaventura», è ritenuto responsabile, d'intesa e in concorso con altri, di tutta una serie di condotte finalizzate al traffico di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti e psicotrope di vario tipo.

In data 28 luglio 2011, la Questura di Verona, in collaborazione con la Direzione Investigativa Antimafia di Padova, dava esecuzione alla misura di prevenzione personale e patrimoniale nei confronti di Domenico Multari, nato a Cutro (KR) e residente a Zimella (VR), per appartenenza ad associazione criminale di stampo mafioso ai sensi dell'art. 416-bis c.p.,

in quanto ritenuto affiliato alla cosca calabrese denominata "Dragone". Nella circostanza venivano sequestrati beni mobili, immobili e quote societarie, sia personali che intestati a terzi, per un valore complessivo stimato in circa tre milioni di euro. Allo stato attuale Domenico Multari è sottoposto alla misura della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel Comune di Zimella (VR), disposta ai sensi della normativa antimafia per due anni.

*Cosa nostra* pare essere attiva per lo più nel basso Polesine.

In tale ottica, devono essere ricondotte le operazioni di polizia che hanno permesso di evidenziare il tentativo di riciclaggio operato da soggetti riconducibili al clan mafioso Lo Piccolo nell'ambito dell'indagine denominata «*Adria Docks*», coordinata dalla Procura della Repubblica di Palermo. L'ipotesi accusatoria indica nel legale dei Lo Piccolo - tratto in arresto a Palermo per concorso in associazione mafiosa - il tramite attraverso il quale il sodalizio cercava di attuare un tentativo di riciclaggio di denaro dei propri assistiti in un progetto di investimento immobiliare del valore complessivo di otto milioni di euro da realizzarsi in località Isola dei Saloni, presso Sottomarina di Chioggia (VE). Indagati a piede libero, poiché asserviti al disegno criminoso, risultano un noto ed importante imprenditore edile, insospettabile per la sua pluriennale e consolidata attività, originario della provincia di Padova ed un appartenente alle Forze di polizia originario di Palermo. Nell'ambito dell'attività di riciclaggio, sarebbero anche emerse programmate modalità di trasferimento del danaro in Veneto, da realizzarsi mediante un compiacente giocatore di calcio del Terrasini (Palermo), figlio di un personaggio di spicco della mafia palermitana, del quale era stato preventivato il trasferimento - non attuato - alla squadra di calcio della Piovese (squadra della città di Piove di Sacco in provincia di Padova).

Meritano, inoltre, attenzione gli esiti dell'indagine "*Pinocchio*" (Procure di Venezia, Treviso, Rovereto e Trento) avviata in relazione ad un gruppo criminale, costituito da soggetti di origine siciliana e veneta, che, negli ultimi anni, si era reso responsabile di numerose rapine ai danni di istituti di credito del Triveneto. Di rilievo il fatto che l'attività investigativa portava all'individuazione e all'arresto nella vicina provincia di Padova di soggetti di origine siciliana che riciclavano le somme rapinate. In particolare, tra gli arrestati spiccava un pregiudicato di origini palermitane (già condannato in passato ai sensi dell'art. 416-*bis* c.p.), sorpreso mentre, in corrispettivo di una prestazione di denaro di illecita provenienza da lui fornita, richiedeva ed otteneva interessi di carattere usuraio con il contestuale sequestro di quasi 500.000 euro (tra contante, effetti bancari e preziosi).

Accanto alle mafie autoctone, anche nel Veneto si intravede la rilevante presenza di gruppi criminali di origine straniera, senza dubbio facilitati dalla vantaggiosa posizione geografica, dediti a specifiche attività criminose e non collegati con gruppi criminali italiani.

In particolare, i soggetti criminali presenti tra gli immigrati magrebini (la cui presenza si registra precipuamente nelle province di Venezia, Pa-

dova e Vicenza) sono dediti al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, le etnie di origine slava e moldava (presenti principalmente nelle province di Treviso e Vicenza) commettono, con modalità violente ed efferate, reati contro il patrimonio. I malviventi rumeni (segnalati dalla Prefettura di Vicenza) risultano specializzati nella clonazione di carte di credito, furti in genere e sfruttamento della prostituzione. La criminalità cinese (presente nelle province di Venezia, Padova, Rovigo e Treviso) si caratterizza per la rilevante propensione a penetrare il tessuto economico con modalità apparentemente legali. La criminalità cinese, in particolare, perpetua al proprio interno una sorta di chiusura, che privilegia gli usi e le consuetudini del paese d'origine, con una radicata gerarchia ed un'omertà tipiche delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, ed è particolarmente attiva nello sfruttamento della prostituzione (all'interno di appartamenti dove vengono fatte prostituire giovani ragazze cinesi), nello sfruttamento della manovalanza, nell'assunzione *in nero* di connazionali irregolari e nella produzione e commercializzazione di prodotti del settore manifatturiero in violazione delle norme nazionali. La presenza della criminalità nigeriana è stata segnalata a Venezia, Padova, Treviso e Vicenza ed i settori d'interesse sono stati indicati nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di sostanze stupefacenti. Nelle stesse province anche elementi della criminalità albanese risultano dediti alla commissione di reati connessi allo sfruttamento della prostituzione ed al traffico di stupefacenti.

### **Emilia-Romagna**

In Emilia-Romagna la camorra risulta essere, insieme alla criminalità calabrese, l'organizzazione malavitosa più diffusa ed attiva sul territorio.

La D.I.A. ha così ricostruito la disposizione sul territorio dei soggetti riconducibili, a vario titolo, ai distinti clan camorristici dediti, prevalentemente, al riciclaggio di danaro, estorsione, usura, gestione delle scommesse clandestine e del gioco d'azzardo, ai reati di carattere predatorio e al favoreggiamento nei confronti di soggetti latitanti:

– soggetti affiliati o contigui al «clan dei casalesi», riconducibili alle famiglie camorristiche degli Schiavone e Zagaria; sono, storicamente, presenti nelle province di Bologna, Reggio Emilia, Modena, Parma e, negli ultimi periodi, è stata registrata la loro presenza anche nelle province di Rimini e Forlì-Cesena, ma non si esclude la loro presenza in quelle di Ferrara e Ravenna;

– nella provincia di Rimini è stata registrata anche la presenza di affiliati ai clan D'Alessandro-Di Martino di Castellamare di Stabia (NA), Stolder (attivo nella provincia di Napoli), Vallefuoco di Bruscianno (NA), Marinello di Acerra (NA);

– esponenti del clan Guarino-Celeste (attivo nel quartiere Barra di Napoli), del clan Di Lauro (attivo in Napoli) e del clan Sarno (attivo nella provincia di Napoli) sono stati individuati nella provincia di Parma;

- elementi riconducibili al clan Mallardo (attivo in Giugliano di Napoli e comuni limitrofi) sono stati individuati nella provincia di Bologna;
- nelle province di Ravenna e Parma è stata accertata la presenza di alcuni soggetti, tra cui anche dei latitanti, facenti capo al clan D'Alessandro;
- nella provincia di Ferrara sono stati individuati elementi affiliati al clan Moccia (attivo nel comune di Afragola e altri comuni limitrofi);
- nella provincia di Reggio Emilia, negli ultimi periodi, si sono rilevati elementi riconducibili al clan dei Belforte di Marciante (CE).

Esiste poi, in Emilia-Romagna, una rappresentanza estremamente radicata e significativa di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata calabrese, attivi nel settore delle estorsioni, del traffico e della distribuzione delle sostanze stupefacenti (in stretto contatto con omologhe strutture lombarde e piemontesi). Altro settore di interesse della 'ndrangheta in Emilia-Romagna è quello dell'accaparramento di società finanziarie gestite direttamente da esponenti di tale consorteria a mezzo di «prestanomoni», che fungono da «lavatrici» di denaro sporco.

Ci sono le 'ndrine di Platì, della Piana di Gioia Tauro, di Reggio Calabria, di Isola di Capo Rizzuto, via via fino ai cutresi. Pasquale Condello, il «supremo», boss di Reggio Calabria, paragonabile per il suo potere al boss di «cosa nostra» Bernardo Provenzano, arrestato il 19 febbraio 2008, aveva il cuore in Calabria e il portafoglio a Cesena dove – attraverso una fitta rete di prestanome – era titolare di conti correnti, fondi, gestioni patrimoniali, società immobiliari, uffici, depositi, autosaloni, terreni. Beni tutti sottoposti a sequestro per un valore complessivo di almeno 15 milioni di euro.

Nel corso del 2012 non sono stati riscontrati, per contro, eventi criminali direttamente riconducibili all'associazione mafiosa denominata «cosa nostra», anche se le attuali e pregresse attività info-investigative fanno ritenere che sul territorio della regione siano presenti soggetti provenienti dalla Sicilia che sono legati, a vario titolo, alle varie organizzazioni criminali mafiose. *Cosa nostra* è attiva soprattutto nel Modenese (nei comuni di Sassuolo, Carpi e Fiorano) dove si sono concentrati nel tempo numerosi soggetti contigui o affiliati ad organizzazioni di stampo mafioso, grazie soprattutto alla presenza di personaggi in soggiorno obbligato, come Gaetano Badalamenti, o gravati dalla misura di prevenzione della sorveglianza speciale. *Cosa nostra* in questo territorio ha realizzato una penetrazione profonda nel settore delle opere e degli appalti pubblici.

I Corleonesi puntano senza riserve sugli appalti dell'Alta velocità, partecipando ai sub-appalti (nella movimentazione della terra e nel noleggio di macchinari e personale).

La *sacra corona unita* e le organizzazioni criminali pugliesi non svolgono un ruolo di primissimo piano in Emilia-Romagna. La loro presenza è legata, soprattutto in modo indiretto, ad azioni criminali svolte in collaborazione con soggetti stranieri, più che altro albanesi o dell'Est

europeo. L'attività principale delle cosche pugliesi è il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, anche in ragione della natura aperta del mercato degli stupefacenti in Emilia-Romagna e delle potenzialità del reinvestimento dei proventi offerte dal tessuto economico. Si è instaurata un'egemonia in alcune località turistiche emiliano-romagnole, soprattutto nella zona di Rimini. Nella provincia di Modena è stata riscontrata, altresì, sempre nel campo degli stupefacenti, la presenza della famiglia «Zonno».

La criminalità straniera è in continua evoluzione e il suo radicamento nel tessuto sociale, economico e imprenditoriale dell'Emilia-Romagna è sempre più penetrante. Gli ambiti criminali vanno dal narcotraffico, alla tratta di esseri umani, al favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione ed al riciclaggio di danaro di provenienza illecita.

In particolare la criminalità albanese appare la più attiva, soprattutto nel traffico internazionale di stupefacenti. L'intera area regionale costituisce, infatti, un centro di smistamento, per il centro-nord Italia, di cospicui quantitativi di cocaina ed eroina, che agguerrite organizzazioni albanesi fanno arrivare in regione dai Balcani (con particolare riferimento all'eroina) e da Belgio e Olanda (per quanto riguarda la cocaina), avvalendosi della collaborazione di soggetti di altra nazionalità, oltre che di criminali autoctoni. I sodalizi criminali albanesi sono poi specializzati in altre gamme di attività criminali, come il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e la tratta degli esseri umani in genere.

La criminalità dell'Est Europa opera prevalentemente nel narcotraffico, spaccio di stupefacenti, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, tratta degli esseri umani, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione e nel contrabbando di sigarette.

La criminalità nordafricana si dedica prevalentemente al narcotraffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti. Sono state, inoltre, accertate attività di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione (ambito nel quale sono attive anche organizzazioni ghanesi e nigeriane), nonché il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed altri reati di carattere predatorio.

La criminalità cinese opera soprattutto nel mercato della contraffazione, nel traffico di sostanze stupefacenti, nel favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, nel favoreggiamento e sfruttamento di manodopera clandestina, nell'evasione fiscale, nella gestione di bische clandestine, frequentate quasi esclusivamente da giocatori cinesi.

## **Toscana**

In Toscana è fortemente presente la camorra, di elevatissima pericolosità in quanto capace di nuocere fortemente a qualunque forma di economia. Proprio la forza attrattiva del mercato toscano, soprattutto nei settori artigianale e piccolo-commerciale, ha favorito il radicamento della cri-



minalità campana, che sembra non avere problemi ad eleggere il territorio toscano come polo d'attività distaccato delle organizzazioni d'origine.

I più potenti clan camorristici (dal punto di vista della loro forza finanziaria) si sono interessati ad alcuni settori di investimento particolarmente redditizi (edilizia, ristoranti, alberghi, bar, scommesse clandestine, furti in abitazione, settore tessile, rapine ad istituti bancari, usura ed estorsione), anche attraverso finanziamenti cospicui ad imprenditori toscani, a volte vittime ma a volte complici.

La camorra è ormai presente in gran parte della regione: in ordine sparso, si segnalano Montemurlo, la Maremma, il Valdarno, Altopascio, Pisa, Montecatini, Firenze, Viareggio, Prato, la Valdichiana, Empoli.

Da aggiungere poi la particolare situazione delle isole dell'arcipelago toscano, Elba *in primis*, dove la presenza di alcune carceri (Porto Azzurro) per condannati a lunghe pene ha creato le premesse per l'insediamento di alcuni familiari dei detenuti, i quali poi si sono inseriti nel tessuto sociale con l'acquisizione di attività commerciali.

La 'ndrangheta è probabilmente l'organizzazione criminale italiana che, insieme alla camorra, è maggiormente riuscita ad infiltrarsi in Toscana.

La presenza 'ndranghetista emerge soprattutto da attività estorsive ai danni di imprenditori calabresi e da alcuni episodi (come il ritrovamento a Firenze di due fucili a pompa e numerose pistole in un distributore di benzina gestito da un calabrese legato alle cosche di Gioia Tauro; come anche la presenza, a Certaldo, di un esponente della famiglia Alvaro di Sinopoli, a Livorno di Giovanni Morabito dell'omonima cosca di Africo, nonché di personaggi legati ai Mancuso).

È pertanto altamente probabile la presenza di 'ndrine autoctone sul territorio toscano collegate in vario modo al territorio di origine.

Il settore in cui in questo momento è maggiormente attiva la mafia calabrese è quello degli appalti pubblici e privati (ad esempio, i lavori per il secondo lotto della cd. «Strada dei Marmi» in provincia di Massa Carrara).

In Toscana è meno presente l'organizzazione mafiosa di «cosa nostra», che sta cercando nuovi equilibri dopo le catture di numerosi latitanti di spessore e dopo i sequestri preventivi di ingenti patrimoni e di cospicui capitali che devono essere reintegrati per far fronte alle spese di mantenimento dei gruppi e delle famiglie mafiose.

I principali appetiti della mafia siciliana riguardano le maggiori infrastrutture pubbliche in corso d'opera (variante di valico dell'Autostrada del Sole, raddoppio della linea ferroviaria Bologna-Firenze), nonché i settori immobiliari e turistici.

Quanto alla criminalità straniera, in primo luogo, si segnala la presenza della criminalità organizzata cinese: malgrado la presenza di cinesi sia una «caratteristica» soprattutto della provincia di Prato e zone limitrofe (province di Firenze e Pistoia), in realtà in tutta la Toscana sono numerosi i procedimenti penali a carico di cittadini cinesi (sequestro di persona,

omicidio, violazioni alle norme sulla tutela del lavoro, sfruttamento della prostituzione e, seppur in misura minore, traffico di stupefacenti).

All'interno della mafia cinese, si possono distinguere tre tipologie criminali: le «triadi» (sfruttamento dei clandestini, gioco d'azzardo e prostituzione, spesso in forma occulta utilizzando «centri di benessere»), le «gang» (bande di giovani utilizzate per fini intimidatori) e la «nuova mafia economica» (in grado di aggirare le norme per evadere il fisco italiano, riciclare il denaro sporco in modo rapido acquisendo esercizi commerciali ed immobili).

Il settore in cui la criminalità cinese è più permeata, tuttavia, rimane quello della contraffazione, con riferimento soprattutto al settore della pelletteria e del tessile.

Quanto alla criminalità organizzata russa va segnalato che ormai è da alcuni anni che si verificano notevoli investimenti da parte di soggetti russi, praticamente in tutta la Toscana, e risulta a volte assai complicato individuare gli investimenti «sani» da quelli invece «mafiosi» per l'impossibilità da parte degli investigatori italiani, stanti gli evidenti limiti nascenti dalla mancata competenza extra-territoriale, di accertare se il denaro provenga da investimenti leciti ovvero da illeciti commessi in Russia. Per quanto riguarda questi ultimi, comunque, la zona a maggior presenza è la Versilia (in provincia di Lucca), ma anche la zona della Valdinievole e la città di Firenze, con una predilezione verso i settori economici turistici e di intrattenimento.

Anche in Toscana la criminalità organizzata albanese è dedita prevalentemente al traffico di droga e, in via residuale, alle rapine ed allo sfruttamento della prostituzione. È una forma mafiosa da considerarsi oramai stabilizzata e presente sostanzialmente in tutte le province toscane.

Risultano presenti numerosi gruppi criminali africani (in particolare del bacino del Mediterraneo) dediti, in modo più o meno organizzato ed a volte in accordo con la mafia albanese, alla vendita al dettaglio di sostanze stupefacenti ed allo sfruttamento della prostituzione.

Anche se probabilmente non si può parlare di una organizzazione criminale di stampo mafioso vera e propria, tuttavia le indagini confermano l'operatività di una criminalità di matrice nigeriana, sia nell'ambito degli stupefacenti che della prostituzione. Le associazioni dedite allo sfruttamento della prostituzione sono costituite su base «magico-religiosa», in quanto la condizione di assoggettamento delle giovani donne è indotta attraverso costanti violenze psicologiche, facenti leva su minacce di morte nei confronti dei familiari in Nigeria e su riti *voo-doo*. Fulcro dell'organizzazione è la figura della *madame*, prostituta o ex prostituta, che ha estinto il debito del costo del viaggio e dell'affrancamento.

La mafia rumena è un fenomeno criminale attualmente minoritario, ma in forte espansione, con interessi nella prostituzione, nel traffico di clandestini e di badanti e nelle truffe e rapine.

Alcuni *segnali* fanno ritenere probabile una crescente presenza di una mafia slava che transita nei campi nomadi, dal campo d'azione ancora in fase di analisi.

## Lazio

Il Lazio, ed in primo luogo Roma, già da tempo sono stati scelti dalle organizzazioni criminali mafiose per costituirvi articolazioni per il riciclaggio di capitali illecitamente accumulati e per l'investimento in attività imprenditoriali. La scelta di effettuare investimenti a Roma e nel Lazio dipende da fattori quali la vastità del territorio, la presenza di esercizi commerciali e imprenditoriali, di società finanziarie e di intermediazione, che consentono di mimetizzare gli investimenti; una ulteriore attrattiva consiste poi nella tipologia criminale del Lazio, in cui è assente una criminalità locale fortemente radicata che possa essere antagonista delle mafie tradizionali: dopo l'esperienza della "banda della Magliana" nessuna associazione criminale locale è riuscita ad assumere l'egemonia territoriale sulle altre.

Pertanto, nel Lazio le mafie tendono a mantenere una situazione di tranquillità in modo da poter realizzare il loro principale scopo: l'infiltrazione nel tessuto economico ed imprenditoriale.

Tuttavia, il quadro criminale sul territorio laziale appare mutato e scosso da alcune circostanze, che mostrano una presenza più costante e di più alto livello delle mafie più potenti e ricche.

Il riferimento è, anzitutto, agli omicidi di Modestino Pellino (avvenuto a Nettuno il 23 luglio 2012) e di Gaetano Marino (avvenuto a Terracina il 23 agosto 2012). Infatti, Pellino era un soggetto di primo piano della camorra campana (in particolare del «clan Moccia») mentre Marino, detto «moncherino», era il fratello di Gennaro Marino – attualmente detenuto in regime ex art. 41-*bis* O.P. – e apparteneva all'omonimo clan, coinvolto in un violento scontro all'interno dell'ala dei cd «scissionisti» per la gestione degli affari criminali nel quartiere di Scampia. L'elemento comune dei due assassini è la presenza non occasionale delle vittime sul territorio laziale, che deve necessariamente essere correlata all'esistenza di una rete di fiancheggiatori e di una cellula del clan di appartenenza.

Il riferimento è, altresì, all'arresto a Roma di importanti latitanti, che presuppone anche in tal caso l'esistenza di un'organizzazione criminale ben strutturata, tanto da assicurare anche per lunghi periodi la latitanza: in particolare, il 2 agosto 2012 sono stati arrestati in zona Casalotti di Roma (ove disponevano di un alloggio) Umberto e Francesco Bellocco, figli rispettivamente di Giuseppe e Carmelo Bellocco, ai vertici dell'omonimo clan 'ndranghetista di Rosarno.

Nel Lazio è stata evidenziata la presenza di tutte le varie articolazioni mafiose regionali, di cui si può fornire una ricostruzione analitica per macro-gruppo criminale.

La presenza di «cosa nostra», dalle acquisizioni investigative più recenti, appare quella meno rilevante sul territorio. La famiglia Stassi, contigua alla famiglia trapanese Accardo, risulta avere interessi in numerosi esercizi di ristorazione. I gruppi criminali Triassi – legato ai Cuntrera-Caruana – e Picarella – cosca agrigentina di Porto Empedocle – sono interessati alla gestione delle attività sul litorale di Ostia, nonché a gestire il nar-

cotraffico nella zona del litorale romano. Nell'area metropolitana di Roma è registrata la presenza di pregiudicati per associazione di tipo mafioso legati al boss messinese Giuseppe Mulè. Nel nord della regione, in particolare a Civitavecchia, sono attivi esponenti delle famiglie gelesi dei Rinzivillo e degli Emanuello (interessate soprattutto all'acquisizione di subappalti e fornitura di manodopera).

La 'ndrangheta risulta presente con diverse organizzazioni, particolarmente attive nel riciclaggio, con investimenti nei settori immobiliare, alberghiero, ristorazione, commercio di autoveicoli e di preziosi, traffico di sostanze stupefacenti, gioco d'azzardo. In ciò, appaiono facilitate dal ruolo di leader mondiali nei traffici internazionali di droghe, che permette loro di disporre di una formidabile ricchezza in denaro contante, che possono riversare nel sistema commerciale ed imprenditoriale.

A Roma sono state individuate presenze di affiliati alle famiglie Piromalli, Molè ed Alvaro.

In particolare, gli Alvaro di Cosoleto hanno costituito società per la gestione di imprese di ristorazione: le indagini nei loro confronti hanno permesso di sequestrare locali storici, situati in zone centrali e di particolare pregio della città (il «*Café de Paris*» ed il ristorante «*George's*» nei pressi di via Veneto, il bar «*California*» a via Bissolati, il bar «*Time out*», il «*Gran caffè Cellini*» in piazza Capocelatro) e, indi, di confiscarli, con provvedimento dell'inizio del 2011.

Ugualmente, sono state individuate e sequestrate quote di ben 18 società intestate ad un affiliato alla 'ndrina dei Gallico di Palmi, che gestiva di fatto l'«*Antico Caffè Chigi*» nella centralissima ed omonima piazza di Roma e disponeva di ingenti beni materiali (una villa di 29 stanze a Formello, appartamenti a Fiumicino, conti correnti e rapporti finanziari, per un valore complessivo di circa 20 milioni di euro).

Nella zona litoranea di Nettuno ed Anzio operano da anni le famiglie Gallace e Novella di Guardavalle: si è poi accertato di recente che, dopo la rottura (sul territorio d'origine) della storica alleanza tra le due famiglie, la prima stava tentando di riorganizzarsi alleandosi con gruppi locali (Andreacchio di Nettuno e Romagnoli-Cugini di Roma).

Nella zona di Tivoli e Palestrina si è riscontrata la presenza di alcune famiglie calabresi, legate alla 'ndrina di Sinopoli. Anche a nord di Roma – Rignano Flaminio, Castelnuovo di Porto, Morlupo e Campagnano – sono attivi affiliati a clan della provincia di Reggio Calabria (Africo, Melito Porto Salvo, Bruzzano Zeffirio).

In relazione alla presenza della camorra, i camorristi attivi nel Lazio hanno sviluppato ampie infiltrazioni in campo economico-finanziario – attraverso riciclaggio, truffe, estorsioni, usura e ricettazione – favoriti dal punto di vista logistico per la contiguità territoriale tra il Lazio e la Campania.

Importante è la presenza del clan Mallardo, originariamente operante nell'area di Giugliano di Napoli, ma velocemente espanso in diverse zone campane e nel Lazio, così come è registrata a Roma la presenza attiva di affiliati al «*clan dei casalesi*».

Nella Capitale ha operato nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti anche il clan capeggiato da Michele Senese (operativo tra Ostia, Ciampino e il quartiere Centocelle), legato fin dagli anni ottanta alla famiglia Moccia di Afragola.

Anche sul litorale romano operano personaggi legati ad organizzazioni camorriste che si dedicano al traffico (anche internazionale) di sostanze stupefacenti, ma che hanno dimostrato un'elevata flessibilità nel diversificare le loro attività di elezione, occupando settori tipici della criminalità locale (quali l'usura ed il gioco d'azzardo).

La più radicata e costante penetrazione mafiosa nel Lazio riguarda, tuttavia, la zona pontina e la provincia di Latina, che è un avamposto naturale per l'ingresso della camorra nel Lazio. Nella zona il predominio, fortificato dalla rigorosa attuazione del violento metodo mafioso, è del «*clan dei casalesi*», che sembrano controllare tutte le attività illecite. A Latina hanno sede alcuni esponenti della famiglia Bardellino, della famiglia La Torre, del clan Esposito e del clan Moccia. Di particolare rilievo le indagini sull'infiltrazione e sull'acquisizione del controllo del mercato ortofrutticolo di Fondi, oggetto della operazione *Damasco* della D.D.A. romana: in quella vicenda sono state evidenziate le influenze sul mercato dapprima della famiglia dei Tripodo (una famiglia di 'ndrangheta), poi soppiantata dalla famiglia Pagano, vicina al «*clan dei casalesi*»; il controllo del mercato è stato quindi ceduto da una criminalità regionale ad un'altra.

Peraltro, il «*clan dei casalesi*» risulta avere ampie ramificazioni nel frusinate, ed in particolar modo a Cassino: i magistrati auditi hanno ricordato il ruolo del clan De Angelis il cui boss, capozona dei «*casalesi*» per la zona di Cassino, era a capo di un vera propria *holding*, essendo sostanzialmente il titolare della maggior parte degli autosaloni nella zona.

La criminalità locale appare particolarmente attiva nel traffico di stupefacenti e nei reati contro il patrimonio (soprattutto l'usura, attività criminosa tradizionale della malavita romana).

Le principali aggregazioni criminali locali sono individuate dalle Istituzioni di contrasto al fenomeno mafioso in due: il clan Casamonica – composto principalmente dalle famiglie Sinti d'origine abruzzese Casamonica e Di Silvio, imparentate tra loro, alle quali si sono aggiunti elementi di etnia rom – è dedito al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, all'usura, all'estorsione, alla truffa, al riciclaggio, alla ricettazione di autoveicoli e ha la sua base operativa nella zona sud di Roma (nella borgata Romanina e nei quartieri Appio, Tuscolano, Anagnina, Tor Bella Monaca); il gruppo storico romano Nicoletti-Fasciani, tradizionalmente attivo nel riciclaggio di denaro, nelle grandi truffe, nelle bancarotte, nella ricettazione, nell'usura e nell'estorsione, ed ora particolarmente impegnato (con un'aggregazione che fa capo direttamente ai fratelli Fasciani) nel narcotraffico internazionale.

Appare interessante notare come tanto i Casamonica, quanto Nicoletti (che ne era il «cassiere»), quanto ancora i Fasciani fossero componenti ovvero comunque legati alla «banda della Magliana», che si conferma come

l'associazione criminale più importante della storia delinquenziale del Lazio.

Quanto alla criminalità straniera, sul territorio laziale sono presenti gruppi criminali organizzati di ogni provenienza.

La criminalità cinese (che opera a Roma non più soltanto nel quartiere Esquilino, ma anche nei quartieri Casilino, Tuscolano, Appio e ad Ostia Lido) ha recentemente incrementato le proprie attività criminose, in particolare in materia di traffico di merci provenienti dalla Cina. Numerosi sono stati i sequestri di capannoni o di container, contenenti tonnellate di merci di provenienza cinese (contraffatte o di contrabbando, e in alcune occasioni risultate anche tossiche per la presenza di cromo esavalente). Altre attività criminali tipiche della comunità cinese sono le estorsioni in danno dei propri connazionali, l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento della prostituzione. Frequenti sono anche le illecite attività connesse alle agenzie di *money transfer* gestite da cinesi, che trasferiscono in Cina somme cospicue indicando mittenti e destinatari di fantasia e frazionando le somme al di sotto della soglia fissata dalla normativa di controllo, ovvero utilizzando circuiti non ufficiali.

La criminalità rumena è interessata soprattutto ai delitti contro il patrimonio ed allo sfruttamento della prostituzione, mentre nel narcotraffico il coinvolgimento di rumeni è limitato al ruolo di corrieri per conto di organizzazioni albanesi, nigeriane e sudamericane.

La criminalità albanese risulta impegnata nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico degli stupefacenti.

La criminalità nigeriana, infine, è dedicata principalmente alla tratta di esseri umani, all'immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione ed al traffico di sostanze stupefacenti.